

CALENDARIO

LUGLIO 2022

Lunedì 25 – ore 21.00

CENTRO INTERNAZIONALE STUDENTI GIORGIO LA PIRA

La musica di Georges Ivanovic Gurdjieff
(1866-1949)

Una selezione di brani del grande Maestro e Mistico armeno trascritta per violino e pianoforte

Ancora oggi la figura di Gurdjieff, a più di settant'anni dalla sua morte, non sembra essere così facilmente definibile, anche se si possono leggere i suoi scritti ed è possibile ascoltare la sua musica. Il suo non era un semplice messaggio rivolto solo ai contemporanei, ma un insegnamento ricevuto nel corso dei suoi innumerevoli viaggi in Oriente a costo di enormi sacrifici personali, una chiamata all'Evoluzione Interiore che apre un cammino di ricerca per l'Umanità presente e futura, e che ci giunge come un ponte tra la sapienza dell'Oriente e la scienza dell'Occidente. Gurdjieff nacque ad Alexandropol (oggi, Leninakan) nella provincia del Kars in Armenia, il Primo Gennaio del vecchio calendario russo, cioè il 13 Gennaio del nostro calendario gregoriano. I biografi sono unanimi sul giorno della sua nascita; c'è invece divergenza sull'anno. Per alcuni dei suoi allievi non c'è alcun dubbio: è nato nel 1869 perché hanno festeggiato il suo ottantesimo compleanno nel 1949. Per altri è venuto alla luce nel 1877. I suoi 80 anni non sarebbero stati che una delle innumerevoli burle di un uomo che si è sempre preso le più grandi libertà con le verità apparenti per meglio evidenziare, forse, le verità profonde. Che Gurdjieff sia stato un compositore è di per sé stesso un fatto straordinario. È insolito per un maestro spirituale aggiungere al corpo del suo insegnamento forme di arte che possano esserne considerate espressioni uniche ed essenziali. Le danze sacre di Gurdjieff (i "Movimenti") e le circa duecento composizioni musicali che ha lasciato attestano l'importanza che egli attribuiva sia alla disciplina del corpo in movimento che alle vibrazioni sonore collegate ad una pratica spirituale. Gurdjieff ci ha lasciato un insegnamento che viene da lontano, che parla alla profondità del nostro essere uomini, che risveglia in noi la nostalgia per uno stato dell'essere che sentiamo nostro e che tuttavia non ci appartiene. La parola e la musica di Gurdjieff ci chiamano e ci invitano ad avvicinare il "lavoro dell'uomo", quel lavoro che solo l'uomo può fare quando diventa disponibile ad essere un terreno d'incontro tra forze di diversa natura.

Giovedì 28 – ore 21,00

GIARDINO DI VILLA FAVARD A ROVEZZANO

Concerto di canti e musiche Sufi

*Spettacolo di canzoni del repertorio della tradizione Sufi della Turchia
dal XII al XVIII secolo*

Il concerto si sviluppa attraverso un percorso di musiche e canti, sui testi dei più conosciuti santi e poeti del sufismo. “Dargah” è una parola turca di origine persiana, che identifica il luogo dove è sepolto un santo sufi e, in senso lato, significa la soglia, il punto di passaggio tra i due mondi. La ricerca di questa possibilità di apertura verso l'alto per mezzo della musica, ha portato gli artisti ad esplorare un repertorio vastissimo, i cui testi, scritti da grandi mistici e poeti tra il 1200 e il 1800 rimangono come un'eredità e una testimonianza di incomparabile bellezza per tutta l'umanità. La parola “Rameshgar” si può tradurre con “produttore di gioia”, ed è l'appellativo che si dava ai musicisti nel Medio Oriente pre-islamico (VI° - VII° secolo). In quel periodo, i musicisti erano tenuti in grande considerazione, perchè possedevano il dono del “tarab” (da questa stessa radice proviene anche la parola terapia), ossia la capacità di provare l'emozione dell'estasi e di comunicarla agli ascoltatori, facendo così da ponte tra il cielo e la terra.

Nell'approfondire questa tradizione, abbiamo scoperto e apprezzato come i sufi, pur nel pieno rispetto della legge e della comunità islamica, ne rappresentano la più profonda essenza, come la polpa di un frutto rispetto alla sua buccia. Sono aperti a tutte le altre religioni, praticano l'uguaglianza fra uomo e donna, e promuovono la non violenza e la pace tra i popoli. Fin dagli albori dell'Islam, essi hanno usato la musica, la poesia e la danza come mezzi per innalzarsi a Dio. E grazie alle opere di Jalaluddin Rumi, di Yunus Emre e di altri santi e mistici come Nesimi e Ismail Dede Efendi ci sono stati tramandati i passi da intraprendere e da seguire in questo cammino verso la saggezza e verso la Conoscenza.

AGOSTO 2022

**Venerdì 19– ore 21,00
VILLA ARRIVABENE**

La bandura e le radici della cultura Ucraina

Alla riscoperta delle Musiche e di questo antico strumento a corde

L'Ucraina è un vasto Paese dell'Europa orientale noto per il litorale del Mar Nero, i monti boscosi e per le sue bellissime chiese ortodosse; nella sua capitale Kiev spicca la famosa cupola dorata della Cattedrale di Santa Sofia.

Una nazione da sempre combattuta tra Oriente ed Occidente dove l'amore per la patria e per la terra natia è, per gli ucraini, incondizionato ed ogni ucraino porta sempre con se il rimpianto per la terra natia e le sue

tradizioni. In un momento complesso come questo, tornare a suonare la bandura è come far riaffiorare le proprie radici e riaffermare la propria autonomia culturale e politica.

La bandura è uno strumento musicale tradizionale appartenente al gruppo dei [cordofoni](#), usato essenzialmente solo in questa nazione ed è un incrocio fra un liuto ed una cetra con un numero variabile di corde che vengono pizzicate. Per realizzare questo concerto sono state coinvolte le comunità ucraine di 12 città italiane: Firenze, Prato, Livorno, Roma, Napoli, Ravenna, Ferrara, Padova, Bergamo, Pisa, Viareggio, Lucca, che indossando i vestiti tradizionali hanno ribadito che essere lontani dalla propria patria non significa dimenticare le radici: “Abbiamo volato in varie parti del mondo alla ricerca di un destino migliore, ma non abbiamo smesso di essere ucraini”.

Martedì 23 – ore 21,00 CHIESA DI SANTA FELICITA

Grande Concerto
“Sonate a tre, due Violini, e Violone, O Arciliuto,
col Basso per l'Organo”

Opera Prima (Firenze 1692)
di Antonio Veracini

SEMPERCONSORT e KONZERT OPERA FLORENCE

Antonio Veracini (Firenze 1659 – 1733) nel 1682 entrò al servizio della granduchessa Vittoria della Rovere, consorte di Ferdinando II de' Medici, a cui dedicò queste sonate.

Egli riceveva commissioni di musica sacra da molte chiese fiorentine e intraprese molti viaggi ed entrò in contatto con moltissimi musicisti; sappiamo con certezza che egli si trovava a Firenze ogni Pasqua dal 1685 al 1733, come si evince dagli elenchi parrocchiali.

Nel corso del Seicento la famiglia Medici cercò di legittimare il proprio potere attraverso l'arte per comunicare un messaggio politico, riferendosi costantemente a un preciso codice di immaginazione sacra e devozione religiosa. Questo concerto si concentra sulla op. 1 di Veracini, che mostra un perfetto accordo con le ambizioni estetiche della granduchessa nel suo doppio ruolo di reggente e defensor fidei.

Le sonate di Antonio Veracini — a confronto con altre due raccolte coeve di trisonate dedicate al Gran Principe Ferdinando (di Pietro Sanmartini e Giovan Battista Gigli) — manifestano piena consapevolezza delle potenzialità espressive della sonata, trasformandola in un genere musicale capace di conferire non solo 'piacere' e 'delizia' ma anche significati simbolici all'interno di specifici contesti culturali.
